



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

Discorso sessantesimoprimo. Dell'Autore e del fine de'Sagramenti, e dell'acque che per questi codutti comunicate ci sono.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

## A. D. I. S. C. O. R. S. O.

## SESSANTESIMOPRIMO.

Dell'autore del fine de' sacramenti, e dell'acque che per questi condutti comunicate ci sono.

B



Per non pur difficile, \* nè pur ardua impresa, ma vano e sciocco ardire farebbe il mio, s'io mi pro-uassi & isforzassi oggi di

confinare d'incarcerare l'Oceano tra anguste sponde, di corriuare il pelago in stretto letto, di trasfondere il mare in picciol vaso, e finalmente d'accorre tutte le fontane, i ruscelli, i torrèti, i laghi, i fiumi, i mari, l'acque piouane e tutte le sorgenti in vno, opera solamente di colui che potè dire e farsi ydire, & ybbidire insieme, Congregentur aquæ

Gen. 1.

in locum vnum. che nõ meo certo anzi vie più malageuole farebbe in un solo e breue discorso di pensieri, in un sè plice giro di parole, in un angustissimo spatio di tēpo pensare d'annouerare le numerose sorgèti, le uiue fontane, i larghi fiumi, i vasti mari della dinina gratia. pò basterà à me di sbizzare e d'ombreggiare questo pensiero, e di produrre in luce dell'altrui presenza questo

C

parto à guisa d'orlo in forme, \* e lasciare il formarlo à miglior lingua, & il tirararlo & incarnarlo à viuo à più dotta, & esperta mano. ne pur tãto mi confido dire se non col fauore di quello spirito ch'esser suole di quest'acque cagione, Per flet spiritus eius & fluent aquæ, egli è'l fonte, & il pozzo dell'acque viue, di lui è l'acqua che nodrisce, Super aquã refectiõis educauit me, che ammorza la sete, Nõ sitiet in æternũ, che seconda l'anima, la quale Super se veniẽtẽ bibẽs

Sal. 147.

Sal. 21.

Giou. 4.

Ebr. 6.

imbrẽ apra est benedictionibus, egli l'ampia fontana, Fons patens domui Dauid, onde scaturiscono l'acque che mō dano, & imbiãcano, Effundã super vos aquam mundam, & mūdabimini ab omnibus inquinamentis vestris.

Io era in dubbio, se doueua fornire l'incominciato discorso de' condutti sacramentali, prima di dire dell'acque celesti, che per esse à tutti i fedeli si spãdo no, e passãdo più oltre dirui dell'autore, e del fine de' sacramèti, come s'è della forma, e della materia detto à bastanza, \* parèdomi da un cãto d'auer detto molto, onde la loro eccellẽza si conofesse, che alla costitutione di loro corre il diuin verbo, e da l'altro diffidãdomi di potere cõ bastezza di parole arriuare al'altezza del cõcetto, ò col cõcetto penetrare all'infinità di quel principio, che solo potè sacramèto istituire & ordinare, come solo è autore della gratia, pdonatore delle colpe, giustificatore de' peccatori, e solo esẽdo onnipotẽte, & infinito, puõ tãto la creatura naturale e finita solleuare, che la fã di sopranaturale effetto, e d'infinita operatione, della gratia di Dio, e della giustificatione dell'huomo efficace stromẽto. Però come cõ esser egli il principale & indepẽdẽte operatore, e cõ auere podestã d'ordinare sacramèto e di commetterlo ad altri, nõ volle però c'altri che'l suo stesso icarnato vnigenito il facesse, il quale cõ la sapiẽza l'ordinasse. col merito l'empisse di gratia, cõ la gratia lo

tia lo colmasse di santità, col nome gli  
 porgesse virtù, e con la passione l'attuf-  
 fide nel sangue, & ad opera sì diuina l'i-  
 nalzasse. Così potendo l'amministra-  
 zione di lui cōmettere a gli \* Angioli ò  
 a' Beati del cielo che viepiù di noi mon-  
 di per trattare, e per maneggiare i vasi  
 del Signore si ritruouauano, non volle,  
 ma solamente gli huomini a così alto  
 ministero elese. & O abisso di sapienza,  
 O pelago di bontaimmenso, come a gli  
 arbori perche grandi, e fecondi venghi-  
 no non nuoce se sono da scellerata ma-  
 no piantati, innestati, e coltiuati, così ei  
 non guarda, che gli huomini da cattiu  
 ministri pur c'abbino l'autorità i sagra-  
 menti riceuano, perche ò pianti Paolo,  
 ò innasti Apollo, ò altri incalmai, sempre  
 egli è quello, che la virtù, e l'incremento  
 doua. sicche se da vn canto la sapien-  
 za del medico ad animosamente torre  
 questo saluteuole rimedio t'assicuraua,  
 e la maestà dell'Autore ti reudeua con  
 penitente, & vmile apparecchio accor-  
 to, dall'altro l'imperfessione del mini-  
 stro dolcemente t'inuitasse ad accostar-  
 ti senza timore, sapendo che gli è anco-  
 ra infermo simile a te, e di medicina bi-  
 sognoso; *Omnis namque Pontifex ex  
 hominibus assumptus pro \* hominibus  
 constituitur in his, quæ sunt ad Deum,  
 vt offerat dona, & sacrificia pro peccatis,  
 qui condolare possit, qui ignorat,  
 & errant, quoniam & ipse circumdatus  
 est infirmitate.* O quanto è marauiglioso,  
 ò quanto eccellente il sacramento, in cui  
 non solamente la potente virtù del diuin  
 verbo, e la maestà, e potenza dell'autore,  
 ma anco la bassezza, e l'imperfessione  
 del ministro t'obliga con debito infinito  
 a Dio. Ma sarà meglio che cediamo al peso  
 di tanta grandezza, temendo che mentre  
 a guisa di temerari Bessamiti vogliamo  
 dentro quest'arche diuine non la celeste  
 manna, ò l'Aronica bacchetta, ma'l sangue,  
 e la virtù della Croce di Cristo curiosa-  
 mente mirare, di non incorrere infame  
 biasimo, e graue punitione, onde  
 lasciando così alto principio, pian pian-

no verso il fine, e l'ufficio del Sacramento,  
 pratica in vero men curiosa, e più  
 gioueuole, ci ritiriamo.

A che fine è dirizzato il sacramento? Del fine  
 quest'arco si gagliardo del celeste Giacobe,  
 che insieme sette faette scocca mento e  
 che bersaglio mira? a ferire quel'Idra dell'viti-  
 cio.  
 di sette capi tutti rediuii del peccato, cio.  
 non dentro \* le fredde onde di Lerno, G  
 ma nelle cocenti fiamme dell'inferno  
 generata. E questa oue soggiorna? nell'  
 anima peccatrice. oue ben ch'ella spiri-  
 to sia, il sensibile elemento armato del-  
 l'acutissima punta del verbo di Dio ar-  
 riuu, fatto sù la viuua pietra Cristo qual  
 forbitissimo acciaio tagliente e pene-  
 trante. Soffre dunque e sente l'anima  
 dura violenza, mètre quest'ospite è ver-  
 gognosamente cacciato? nõ, anzi ella  
 per cacciarlo à dispetto di lui d'ordina-  
 rio per mezzo della fede e della retta in-  
 tentione di riceuere l'aiuto, e nõ di ra-  
 do per mezzo del dolore e pentimento  
 d'auere ò inauuedutamente ò a bello  
 studio il nemico riceuto, vmilmente  
 questo foccorso chiede. E che segue già  
 questo cacciato e spento? Sbadale por-  
 te e spalanca le finestre dell'anima, per-  
 che si vegga per tutto il gratioso Sole  
 di giustitia, e la dolce luce della gratia,  
 e con belli e ricchi drappi di virtù e di  
 doni infusi vagamente l'adorna. A chi si  
 fa sinobile apparecchio? di rotolo, ma più  
 breue assai di quello, \* che la grandezza  
 della cosa richiederebbe, al Padre, al H  
 Figliuolo, & allo Spirito santo, vno Gio: 14  
 Dio, Trinità Santissima, che dice  
*Veniemus ad eum, & mansionem apud  
 eum faciemus.* E ciò fatto a che più  
 frequentare di nuouo i sacramenti per-  
 che restano per auentura dentro l'a-  
 nima i residui ò le reliquie del peccato,  
 che sono come cattiuie radici che souen-  
 te germogliano, spesso suettandole, e  
 suellendole con l'vso del sacramento,  
 resti affatto la velenosa pianta del pec-  
 cato sbarbiccata, & anco perche coa  
 l'arme stesse si tenga la fortezza del  
 cuore, con le quali togliendole il gio-  
 go della tartarea seruitù, fù cõquistata.

O no-

O nobilissimo O potentissimo strumento, e sopra ogni imaginabile eccellenza eccellentissimo. Se la ragione e confideratione del mezzo tutta dal fine deriuua, che sentiremo di lui, il cui fine non è solamente d'ammaestrare, d'armare, d'afficurarare, d'vnire, d'onorare, ma anco di guarire e di giustificare l'huomo? d'attuffarlo nell'acque perche più altiero smerga, di condurlo all'inferno per solleuarlo alle stelle dispogliarlo di se per vestirlo di Cristo, di ridurlo al niente\* per crearlo di nuouo. sue attioni sono perche d'ordinario senza'l suo concorso non si fanno, quelle che disse Paolo, Mundans eam lauacro aquæ in verbo vita. quelle che recitò S. Luca, Imponēbāt manus super eos & accipiebant Spiritum sanctum. quelle che accennò S. Giac. 1. Giacopo, Confitemini alterutrum peccata vestra, vngatur, & oratio fidei saluabit infirmum. quelle che insegnò Cristo, Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam, Quod Deus coniunxit homo non separet, sint duo in carne vna, Accipite Spiritum sanctum, Quorum remiseritis peccata remittentur eis, & quorum retinueritis retenta sunt. E finalmente quelle che cantò David Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, lauabis me & super niuem dealabor. Il sacramento ci serue d'vn chiarissimo cristallo per potere da lungi scorgere le cose che già furono, e quelle che vna volta quando che sia finalmente verranno. dico le cose che Cristo per saluarci pietosamente in terra operò, \* e quelle che per bearci appretta gloriosamente nel cielo, perciò questo nostro credere ò vedere per mezzo del lucido cristallo de' sacramenti, fù da Paolo chiamato vedere in ispecchio & in anima, conciossiache quello che faccia à faccia di presenza vedremo chiaramente nel cielo, ora vediamo in questo terro specchio de' sacramenti & in questi sagri simboli dalle specie sacramentali, sotto le quali l'umanità e la diuinità di Cristo per asconderfi all'occhio morta

le, misteriosamente e realmente si rinferra, Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argēto, somiglianze d'oro distinte d'argento, dice Agostino, per cioche metre l'Re farà. In accubitu suo e Cristo starà in segreto, noi per queste sacramentali similitudini vederemo: e come l'orma mostra'l piede, il fumo scuopre le fiamme, l'opera fa conoscere il maestro, & ogn'effetto naturalmente guida alla sua cagione, così il sacramento al sangue & alla passione del Redentore, ond'egli ha l'essere, il merito, & il valore riceuuto. Ecco ecco quel libro di Giouanni con sette segretissimi sugilliferrato, e per cioche nel matrimonio è ferrato e \* sugillato l'ineffabile mistero dell'vnione della diuina con l'ymana natura, e di Cristo con la Chiesa, Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo & in Ecclesia. Nella penitenza tutta la vita di Cristo si rinferra, che tutta per sodisfare per noi e per gli debiti nostri in orationi, in digiuni, in opere di misericordia si ipese. Nell'vnione la zuffa di lui cò Satanasso in vn deserto, e la sanguinolenta lotta con la morte in Croce ci si rap presenta. Nell'Eucaristia la passione, quado sud'altare della Croce il sanguinoso sacrificio si fece, e con la lancia fu'l sangue dalla carne separato, e perciò egli disse, Hoc facite in meam commemorationem. Nel Battesimo la sepoltura e la risurrettione, quado fù prima quasi nelle false onde della morte attuffato, e dappoi viuo e triofante a gloriosa vita sorte, An ignoratis quia quicumque baptizati sumus in Christo, in morte ipsius baptizati sumus: consepulti enim sumus cum illo per baptismum in morte, vt quomodo Christus surrexit à mortuis\* per gloriam Patris, ita & nos in nouitate vitæ ambulemus, si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul & resurrectionis erimus. Nell'ordine sagro la cena cò Discipoli, quando ebbero sopra l'vero e real corpo di Cristo podestà, come poi su'l mistico, quando fù loro detto,

Acci-

Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt. Nella Cresima la venuta dello Spirito santo per stabilire gli Apostoli, e fargli di paurosi e vili, magnanimi, & à grandi e generose imprese coraggiosi. Deh dolcissimo Redentore ben'è cieco chi non s'accorge, ben'è sciocco chi non intende, che furono i nostri sacramenti tutti in te medesimo sulla Croce e rappresentati e santificati. Ah che gli altri huomini s'vogliono con olio per farsi alle lorte snelli, e per ischifare le prese, ma tu col viuo e caldo sangue della tua carne. gli altri s'immergono nelle chiare e limpide acque del battesimo per lauari, ma tu per santificar noi altri nel vermiglio mare del tuo sangue, gli altri si aspergono di ceneri, cingósi di cilicio, e di sacco si cuoprono per penitenza, \* ma tu cò le vestiméte anco dell'eterna maestà ti spogli, e t'innódi d'un mar di sangue. Gli altri col matrimonio fanno di due carni vna, ma tu di due nemici di Dio, e dell'huomo facesti cò la sola tua carne e col tuo sangue vno. Gli altri le carni de gli animali sacrificauano, e le terrene sostanze offeriuano, e di queste anco viueuano, ma tu à Dio per noi, & à noi per Dio offeristi il tuo sangue, & apprestasti la tua carne gli altri cò l'impositioni delle mani confermano, tu cò fermasti il testamento e stabilisti l'eredità dell'huomo con grande spargiméto di sangue e con la morte, Vbi enim testamentum est, mors necessè est intercedat testatoris. Gran beneficio certamente era stato l'esser venuto Iddio in vn si dolce, & amoreuole pensiero di voler fare vn potentissimo rimedio per cura d'un suo capitale nemico, Maggior dono volerlo egli stesso fare, e di sua mano apprestare, singolarissima gratia l'auerlo fatto in tutta la vita con grandissimo trauaglio e disagio, \* ma che dirò dell'auerlo egli fatto in morte col suo sangue stesso? Io non sò con che nome il debba chiamare, perche chiamarlo beneficio è poco, nomarlo

dono, non è molto, onorarlo con titolo di gratia, è comune, intitolarlo infinito eccesso d'amore, non è singolare, perche conuiene à quanto auena egli innanzi per noi pèfatto e fatto, quest'ultimo pèfiero, quest'atto estremo di sua vita non ha nome, non ha simile, non ha paragone, non ha termine, è solo, è singolare, è senza esempio, è ineffabile, è infinito, confonde l'isperienza, soprafa la natura, abbaglia la ragione, auanza infinitamente ogni capacità che in terra ò in cielo sia.

Ogni ragione voleua che in questo luogo non taceffimo quel primo e generoso parto del sacramento, onde ogni sua grandezza, & ogn'altro illustre effetto nasce e deriuua, e tanto tempo auanzissimo per ragionare acconciamente della gratia, quanto in dire di tutti gli altri che da lei anno nobile origine spèdere giustamente si douerebbe, s'io mi potessi al sicuro promettere da Dio tanta gratia per dir di lui quanta fuffe bastante, \* e tanto fauore appresso voi per non recarui cò si lungo discorso vn più lungo e noioso fastidio, ma perche questo per l'imperfetto mio mi fatimido, e quello per sua natura dubbio, ristringendomi in somma dicò che due sono gli effetti del sacramento, vno primo e principale à tutti comune, cioè la gratia, cagione d'ogn'altro commodò che possa à l'huomo per mezo del sacraméto venire, la quale benche spirituale e diuina qualità sia, è nondimeno dal sensibile elemento per via di productione non di dispositione, cagionata non che meritata, fattanon che impetrata, però come stromento da Dio adoperato, che concorre cò propria e naturale operatione nell'huomo corporalmente esser citata, per farlo spiritualmente simile di dentro, come di fuori si mostra, & in qual guisa il ferro riscaldato dal fuoco riscalda egli dice Cirillo, sâtificato col verbo sâtifica, ma dicefi la gratia essere nell'elemento finito, auèdo ella dell'in finito, non già ferma e stabile, \* ma solo di passaggio, sicche come l'arte del dipingere

Due principali effetti del sacramento

Del' gratia si gramen tale.

pingere è nell'intelletto, nella mano, e nel pennello, però diuersamente, nell'intelletto come nel primo principio & abito permanete, nella mano come organo all'intelletto per mezzo del corpo vnito, e nel pennello come stromento diuiso, non altrimenti la produttiua virtù della gratia è in Dio, nell'umanità di Cristo, e nel sacramento, in Dio come principale & indipendente cagione, nell'umanità come stromento alla diuinità per mezzo della diuina Ipo stasi congiunto, e nel sacramento come separato stromento. Questa è quella qualità che con le virtù è doni che seco porta cura tutti i nostri mali, guarisce le piaghe, illumina l'intelletto, infiamma la volontà, riforma la natura, ingagliardisce la debolezza, addormeta le passioni, raffrena gli appetiti, alleggerisce il giogo della legge, fa vincere qualunque difficoltà, e dona l'ali, cò le quali i fedeli, Currunt & non laborant, ambulat & non deficiunt.

- R.** L'altro effetto è il carattere, \* è indelebile segno spirituale che'l sacramento si profondamente nell'anima stampa, che nè ferro lo rade, nè fuoco lo brucia, nè acqua lo consuma, nè peccato lo strugge, nè Satanasso lo toglie, per beneficio del quale sono i fedeli da gl'inferni distinti, e nell'inferno ancora riconosciuti, ma ciò cagiona solamente & imprime il Battesimo, la Cresima, e l'Ordine, percioche il Battesimo il Cristiano dal pagano non altrimenti diuide, che l'onde del mar rosso gli Ebrei da' persecutori d'Egitto, La Cresima i robusti da gl'infermi, come l'inuitto Gedeone i valorosi da' codardi soldati.
- Num. 3.** L'Ordine i più da i men perfetti, come per opera di Mosè furono i Leuiti dal comun popolo separati. Questo è'l segno di cui disse S. Paolo, Nolite contristare Spiritum sanctum, in quo signati estis in die redemptionis, cioè secondo Geronimo in die baptismatis, per lo quale egli chiamò tutti i fedeli anco i cattiuu Santi, col quale il viuo Tempio di Dio è consagrato, \* onde gli oblihi

di lui con Dio son uenuti maggiori, le preghiere più accette, l'immunità più ampia, le gratie più frequenti, le forze del tentatore più deboli e rotte, e finalmente che sia l'huomo dal crudel dominio di Satanasso alla giurisdittione di Cristo felicemente passato, oue come dice Agostino l'Ecclesiastica autorità di potere giustamente gli Eretici gastigare è stabilmente fondata. Deh uolesse Iddio che come ha S. Chiesa questa podestà ragioneuole e giusta, così ogni volta potesse senza umano impedimento contra quei, che meritato l'anno cò seuera clemenza essercitarla, c'ora non trouaremmo quest'intoppo che ci impedisce il diritto corso del dire, e nõ daremmo in così duro, & intrauerato scoglio che in mezzo di si grã bonaccia ci fa a' troue volgere il timone, percioche non sono mancati di quegli huomini maladetti, che seruono al Prencipe dell'Inferno per Torcimanni, & à noi suoi mostruosi & orrendi pensieri spingano, c'anno voluto con vergognoso nome di vanità, di leggerezza, \* di superstitione, d'umana inuentione sfregiare & infamare il giouamento, la necessità, il numero, e la natura de' sacramenti, a' quali non son ora per rispondere, perche non posso farlo ad Eretici & iscomunicati, perche non debbo farlo à chi l'autorità di S. Chiesa, de gli Apostoli, e di Cristo sfacciatamente nega, perche non uoglio farlo à sciocchezze si manifesta, à sentire si irragioneuole, à dire si esorbitante, ad errore si infame, à si insolente e pertinace ardimento, simile à quello del sacrilego Nabuzardano General Capitano del Rè di Babilonia, che prese tutti i vasi di bronzo, d'argento, e d'oro ad uso del Tempio & al sacerdotale ministero deputati, ò à quello de' Filistei, che non solamente ritolsero à gli Ebrei tutte l'armi, ma anco il ferro e i Fabbri, ò à quello de Palestini, che per inuidia tutti i pozzi d'acqua sorgente da Isaacco da suo Padre ritrouati, di terra e di lordure empierono, percioche muouono, come si dice,

V si dice ogni pietra, \* per torre a' fedeli i sacramenti, che sono i vasi modi, l'arme forbite, e le viuue fontane di Santa Chiesa. Vaglia vaglia più appresso noi la graue autorità de' gran concili di Gerusalemme, di Firenze, e di Trento che la leggera temerità de' fragilighi conciliaboli di Gineura ò di Basilea. Abbia abbia più peso la Vangelica verità che l'Eretica menzogna, sia sia di maggiore stima l'Apostolo che l'apostata, il Pontefice che l'Eresiarca, il dottore del Vangelo, che l'corruttore del verbo di Dio. ammutiscano i Luterani, gli Anabattisti, i Sacramentari, gli Armeni, i Catarri, i Nouatiani, oue parlano i Dionigi, gl'Ignatij, I Papij, gli Egesippi, I Clementi. Cedano i Sofismi a gli argomenti, i sentimenti alla ragione, la ragione alla fede, l'huomo a Dio.

tanta forza l'acque, che le fa poggiare a vita eterna. Fons aquæ salientis in vitam æternam. fonte ch'ha segreta la sua origine. \* Et nescis vnde veniat, aut quò vadat. fonte ch'è Padre di grandi e larghi fiumi, Flumina fluent de ventre eius aquæ viuæ. percioche se l'acqua che da questa fontana forge è la gratia, forza e di dire, che i fiumi ch'indi deriuano sieno tutte le virtù ò Teologiche ò Cardinali, e tutti i doni. che con lei al l'anima sono infusi, per le quali ella è rãto abbellita & inalzata c'osa dire S. Pietro, ch'è deificata, Maxima & pretiosa nobis promissa donauit, vt efficiamur diuinæ consortes naturæ. perche essendo nell'anima due parti, la superiore ragione uole cioè l'intelletto e la volontà, e l'inferiore sensitua & animale cioè l'irascibile e la concupiscibile, permò dare & abbellire la superiore, sono l'acque delle Teologiche virtù comunicate, quãdo che la fede solleui l'intelletto à credere, la speranza ad aspirare all'eterne cose, e la carità ad vnirsi per la volontà con Dio. e per ornamento dell'altra più bassa parte ci sono l'acque delle virtù Cardinali infuse, auuenga che la forza regoli l'irascibile, la temperanza la còcupiscibile, la prudenza scioglie, e la giustitia esleguisca, Et oltre a queste virtù tutti quei doni che con la gratia ci vengono per muouere l'anima ad eseguire prontamete il diuino volere, & ad esercitarsi volontieri nell'opere virtuose, & eroiche, lauano pure e mondano, e sono a guisa di sette fiumi, che pur sette son'essi da Esaia annouerati, p' affogare quei sette maligni spiriti de' vitij capitali, de' quali è scritto, Affluunt septem alios spiritus nequiores se. percioche il timore spegne la superbia, perche per esser capo di tutte l'altre scelleraggini è chiamata per eccellenza le bruttature del peccato, Timor Domini expellit peccatum. il consiglio delle vãgeliche perfectioni l'auaritia, Si vis perfectus esse vade, & vende omnia quæ habes & da pauperibus. la sapienza la lasciuia perche Gustato Spiritu desipit omniscaro.

Giou. 4.

Y

Giou. 7.

Fiumi che dal fonte d'Ilo Spirito santo nell'ãa si scari-cano.

2. Pet. 1.

Acque delle virtù Teologiche e Cardinali.

Z

Acque de' doni dello spirito santo.

Esa 11. Matt. 12

Acque de' doni scellerate

bruttature del peccato

Eccl. 1.

Matt 19

Eccl. 7.

Varie cose mōdano l'ãa varamete Restate che noi diciamo in particolare dell'acque pure che col mezzo di questi sagri canali dispensate ci sono, noi sappiamo c'alla Limosina, alla Fede, alla Carità, al Verbo di Dio, al Sangue di Cristo, & a tant'altre cose nella Scrittura s'attribuisce proprietã di lauare e di mondare l'anime, onde tutte son'acque \* asterisue e purgatiue. la limosina monda, ma non senza interiore penitenza, monda la fede, ma non senza la carità, monda il verbo ma come disposizione che desta, monda il sangue, ma come meritoria cagione, però lo Spirito santo è l'autore della gratia, la vena delle sue acque, e la fontana del Paradiso ch'ha in se stesso virtù, e la comunica a gli altri di mondare, fonte che riga, & inaffia, di cui possiamo dire, Rigans montes de superioribus suis. fonte pieno & abbondante, Flumen Dei repletum est aquis. fonte che smorza la sete e satia l'anime, Si quis sitit veniat ad me & bibat. fonte che fa lieti e gioiossi, Fluminis impetus latificat ciuitatem Dei. Fonte che laua e monda, Effundam super vos aquam mundam & mundabimini. Fonte onde scaturiscono acque viuue, Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ. Fonte che spicchia con

X Luc. 11. Dell'acque sacramentali.

Spirito Santo fonte dell'acq de' sacramenti. Sal. 103 Sal. 64

Giou. 7. Sal. 45 Ezecl. 36 Ger. 2.

la scienza l'ira, perche Ira in sinu stulti  
 Sal. 48. requiescit. l'intelletto la gola, vicio be-  
 2. Cor. 11. stiale per loquale l'huomo Comparat<sup>o</sup>  
 A a est iumentis insipientibus. la pietà l'in-  
 uvidia, Quis infirmatur & ego non infir-  
 mor: e finalmente la fortezza l'accidia,  
 simile a quel Leone da Sansone ucciso,  
 poi che in lui entrò lo Spirito di Dio. e  
 tutti insieme simili a quelle sette lucer-  
 ne accese per isgombare dal Tèpio di  
 Dio le profonde tenebre del peccato,  
 senza i quali malageuole aureissimo de'  
 sette nemici si capitali gloriosa vitto-  
 ria, come senza i sette capelli nõ vince-  
 ua i nemici Sansone, poiche l'anima da  
 questi doni prende non men che quegli  
 da' crini fortezza. e simili a' sette fiumi p  
 affogare Faraone con tutti i suoi, il pec-  
 cato con le reliquie che nell'anima re-  
 stano, tutto ch'egli estinto sia per mole-  
 starci, e sono la dimenticanza delle an-  
 tiche cose, che coldono dell'intelletto si  
 toglie. la stupidezza nelle presenti, che  
 con la scienza si cura. l'imprudenza nel  
 l'auenire, a che il consiglio rimedia. la  
 pusillanimità nelle auerse, che con  
 la fortezza s'aualora. l'ardimento nelle  
 prospere, che col timore si rintuzza.  
 l'ignoranza delle diuine, che con la sa-  
 pienza s'isgombra. e la durezza verso i  
 poveri, che con la pietà s'immorbidis-  
 sce. \* Lasciò Iddio questi sette residui  
 del peccato nell'anima di già giustifica-  
 ta, come tra gli Ebrei quei sette popoli  
 Euei, Etei, Gebusei, Cananei, e gli altri  
 per essercitio loro, & ecco che quinci  
 corrono i fiumi delle virtù per annega-  
 re i viti, & quindi i fiumi de' doni per  
 consumare gli auanzi del peccato, e se  
 gli vni verranno a mettere ne gli altri &  
 ad vnirsi insieme, faranno vn'ampio pe-  
 lago, la sapienza alla carità congiunta,  
 la fortezza alla speranza, l'intelletto al-  
 la fede, la scienza alla prudenza, la pie-  
 tà alla giustitia, il timore alla tempera-  
 za, il consiglio alla fortezza, e s'affomi-  
 glieranno in virtù a quei sette ruscelli  
 in Esai, ne quali fu percosso o diuiso il  
 grã fiume d'Egitto. E perche non stop-  
 ponga impedimento al corso di quest-

Acque  
 de' doni  
 per to-  
 gliere le  
 reliquie  
 de' pec-  
 cati.

Bb

Acque  
 delle vir-  
 tu' co' l'  
 acq' de'  
 doni v-  
 nite.

acque continuo, e cagioni che non ci  
 solleuino in alto sino à vita eterna, lo  
 Spirito santo è quello che r'ope le chiu-  
 se, e toglie qualunque impedimento  
 che nell'anima & in ogni sua parte ira-  
 scibile, concupiscibile, \*e ragioneuole  
 trouare si potesse, percioche se l'irasci-  
 bile e nelle cose grãdi pusillanime, sgò  
 bra quest'impedimento cò la fortezza.  
 s'ella e nelle prospere audace, col timo-  
 re s'affrena. se la concupiscibile sente  
 cò l'odio del prossimo impedimento, a-  
 iutasi cò la pietà. se col fastidio delle co-  
 se diuine, destasi con la sapienza. se la ra-  
 gioneuole troua nelle speculationi dif-  
 ficoltà, ha per sua abilità l'intelletto. se  
 nello scegliere ha il consiglio. se nell'es-  
 seguire ha la scienza. Tutti questi fiumi  
 anno la lor corrente dolce & amorosa  
 verso Dio, il prossimo, e se stesso, e tol-  
 gono e rouinano qualunque cosa che  
 potesse quel corso impedire o tratten-  
 ere, percioche riordinano l'anima con  
 Dio, col prossimo, e con se stessa, quãdo  
 che l'intelletto faccia conoscere Dio, il  
 timore riuerrirlo, e la sapienza amarlo, la  
 scièza faccia scorgere l'altrui necessitã  
 e la pietà souenire, il consiglio faccia  
 prouido nell'electione, e la fortezza cò-  
 stante, e pseuerante nell'essecutione. si  
 copiose sono quest'acque che nõ è hu-  
 mo, nè stato alcuno, \*ne guisa di viuere,  
 che di loro non possi sariarsi, ò sia di vi-  
 ta attiuã, ò di contemplatiua ò d'ambe-  
 due mista, pche sono quest'acque ad in-  
 naffiare copiosamente tutte queste vite  
 basteuoli, e la cõttemplatiua purgasi dal-  
 le lordure della cõcupiscenza col timo-  
 re, dalla malitia con la pietà, dall'igno-  
 ranza con la scienza, dalla fragilitã con  
 la fortezza, e per mezo di quest'acque  
 piú felicemente che'l cieco per quelle  
 di Sill'oe si laua. e riceue per iscorgere  
 tutte l'opere di Dio chiaro s'e viuò lu-  
 me, la creatione p l'intelletto, la redẽ-  
 tionem p lo consiglio, e viene finalmente  
 p la sapièza si perfetta, che dire ragione  
 uolmète possiamo, che simili sono que-  
 sti doni a quei sett'occhi acutissimi, e vn  
 Profeta in vn sol sasso vide. Che dirò  
 del-



dell'attua? ella schiua il male col timore, abbraccia il bene comandato per la scienza, e fatti per lo consiglio all'opere di supererogatione, e per la sapienza alle più perfette pronta, e serbasi per suo giouamento l'intelletto, per beneficio del prossimo la pietà, e per ambuedua la fortezza. \* e però furono questi doni per quãro all'opere dell'attua vita seruono molto bene accenati in'quelle sette giornate dell'opere della creatione, auuégache nella prima abbiamo la luce della scienza, nella secôda il fermamento della fortezza, nella terza l'arida terra del timore, nella quarta le lumiere dell'intelletto, nella quinta i volatili del consiglio, nella sesta gli animali di pietà, nella settima il riposo della sapienza, perche Anima quiescens fit sapiens. finalmente seruono pur quest'acque alla necessitã della vita mista, percioche ella da quella parte che con templa, considera Dio or potente per mezzo del timore, or sauio con la scorta dell'intelletto, or buono per opera della sapienza, e per quanto ella è attua

conosce il bene che deue praticare per la scienza, lo riceue col consiglio, l'effeguisce con l'opera di pietà, e lo fornisce con fortezza perseverando. & ecco i sette figli di Giobe che sollazzenoli con le tre sorelle pasteggiano, mentre i sette doni dello Spirito santo, con le tre virtù, Fede, Speranza, e Carità s'accoppiano. \* O che splendido conuito, O che foaue & incomparabil gusto, O acque tranquille, O fiumi pieni, O spatiosi mari. non vi par egli che ci conuenga pregare, Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealabor? poiche sono quest'acque bastanti à lauare, e mondare non dirò il penitente Dauide, ma tutti i peccatori della terra, à sommergere l'infernal Faraone con gli esserciti suoi ad affogare l'armate squadre de' vitij, à rompere ogn'importuno impedimento al bene, a portare le ricche mercatantie delle pregiate virtù nella gran piazza dell'anima, & à condurre l'anime al sicuro porto dell'eterna vita.

E c

F f

